Anno I. Udine — Domenica 15 Settembre 1889 N. 39.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

I nobili della Provincia del Friuli

Asquini

Famiglia divisa in parecchi rami, il titolo di nobiltà competerebbe soltanto ai discendenti dei defunti Pietro del fu Alfonso e Alfonso Pietro Maria del fu Giuseppe.

La nobiltà di questa famiglia non è d'antica data. Deriva dalla inscrizione dei loro maggiori nel cessato nobile consiglio di Udine seguita nel 1749.

In origine erano semplici agricoltori.

Infatti nel 13 novembre 1526 un tal Pietro q. Bortolussio de Asquinis, assunto in qualità di teste in un processo, si chiarì di condizione agricoltore, abitante in una casetta del castello di Fagagna che teneva a feudo. In quell'epoca il nominato Pietro *teneva buoi e vacche da lavoro pei campi*.

Più tardi, Giovanni Domenico Asquini fu con risoluzione 11 marzo 1719 dell'eccellentissimo Senato Veneto decorato del titolo di conte, in ricompensa dei servizi prestati e che in allora prestava qual *sargente maggiore* della Serenissima Repubblica, e per un feudo comperato in Fagagna.

Il titolo comitale non fu riconosciuto dall'I. R. Corte di Vienna.

Bartolini

Questa famiglia proviene da Firenze e stabilì sua dimora parte in Udine e parte in Tolmezzo.

I Bartolini d'Udine furono fin dalla metà del secolo decimottavo investiti dalla Repubblica Veneta del feudo di Buttrio in Piano.

Nel 1830 viveva in Udine una sig.ª Teresa del fu Antonio co. Dragoni, vedova del nob. Gio. Battista.

Il titolo di conte non fu confermato alla famiglia.

Belgrado

Ce ne sono due delle famiglie che portano lo stesso cognome.

L'una di esse — da cui discese Orazio del fu Bernardino, vivente nel 1830 — era insignita del titolo di barone-nobile-conte di concessione veneta, ed aggregata fin dal 1430 alla cittadinanza nobile di Udine.

L'altra, da cui discese Giacomo del fu Alfonso, vivente nel 1830, fu insignita del titolo comitale da Ferdinando I° Duca di Parma e Piacenza con diploma 24 agosto 1777, ma per la sola discendenza mascolina.

La prima appar confermata nella sua nobiltà dal Governo di Vienna, la seconda no.

Beltrame

Leopoldo I° d'Austria in riconoscenza delle distinte benemerenze verso la sua casa, elevò un Tebaldo Beltrame, già anticamente fregiato di nobiltà, alla dignità di conte del Sacro Romano Impero e degli Stati Austriaci.

Ciò con diploma 18 febbraio 1697.

Nel 1830 viveva in S. Daniele Caterina del fu Nicolò Concina vedova di Enrico Beltrame.

Ignoriamo se abbia lasciato discendenti vuoi in linea maschile che femminile.

Pare di no — e allora *parce sepulto*.

Anche le benemerenze verso l'*augustissima* casa d'Austria s rebbero così scese nel sepolcro, e non se ne parli più.

Beretta

La investitura del feudo giurisdizionale di Colugna e di Lauzacco valse alla famiglia Beretta da parte del Veneto Senato la dignità di conte.

I Beretta discendono da antichi feudatari friulani.

Dei rami, cui detta famiglia si divide, a uno solo e precisamente a quello discendente da Antonio del fu Francesco, fu da parte dell'I. R. Corte di Vienna confermata la nobiltà e il titolo di conte.

(Continua).

AGLI "IMMORTALI„

Mercè la pubblicazione intrapresa dei « Nobili della Provincia » e che incontrò il generale aggradimento, un po' di tregua è stata concessa agli accademici di Palazzo Bartolini. Ma sarà di breve durata. Il *Misantropo* riaprirà contr'essi — e al più presto — le *ostilità*.

Intanto, perchè si veda come essi (gl'Immortali) ci stieno a cuore e formino oggetto delle particolari nostre cure, ci piace riportare qui tosto un saggio di loro insuperabile valentia nell'arte del periodare.

In una delle passate domeniche ebbe luogo la cerimonia della distribuzione de' premi agli alunni della scuola d'arti e mestieri e in tale occasione il direttore cav. prof. ing. accademico Falcioni licenziò per le stampe l'elenco degli alunni e delle alunne inscritti e premiati.

E proprio in fine di quell'Elenco ecco quanto si legge:

« All'allieva Patocco Angelina venne assegnato il premio di S. E. il Ministro delle Finanze Seismit-Doda, deputato nostro e **consistente in una macchina da cucire.** »

Non ci voleva da meno di un accademico di Palazzo Bartolini per far di un ministro una **macchina**, e per di più da **cucire.** E la cosa è alla fin fine naturale, naturalissima anzi, ove si consideri che appunto in virtù dell'Accademia famosa, anche i *Pranzini* della grammatica possono aspirare alla nomea di letterati.

Del resto molto bene profusi, oh, sì! i danari per una scuola, il di cui direttore ci apprende che anche un deputato-ministro **può consistere in una macchina da cucire !!!**

Quei della "Diga"

UNA ECO AI NOSTRI IMMORTALI

Tra gli innumerevoli e preziosi volumi pubblicati dall'Accademia Udinese di scienze, lettere ed arti, va noverato l'*Annuario statistico per la Provincia di Udine,* opera che ebbe a sollevare di sè nel lasso di soli pochi giorni la più clamorosa fama non solo nel campo dei dotti italiani, ma eziandio in quello dei più distinti scienziati stranieri.

L'annuncio solo di tale importante parto aveva addirittura sconvolto l'universo, e le scienze più svegliate, ed i più rinomati scrittori attendevano ansiosi l'apparizione di quella pregiata opera, che l'incontestabile fama, di cui gode il famoso areopago udinese, lasciava indubbiamente prevedere di somma novità ed importanza.

Tale opera costa sole lire quattro, e la nostra rinomata Accademia l'avrebbe senza dubbio dispensata gratuitamente, se i mezzi economici di cui essa dispone non fossero stati di gran lunga inferiori all'impresa assuntasi.

Io che ebbi campo e pazienza di leggere l'Annuario in parola, rimasi sbalordito di fronte a tanta dottrina, e perciò non posso fare a meno di raccomandare vivamente agli studio i l'acquisto di quella stupenda opera nella quale sono tracciate, con mirabile ordine e maestria, le principali notizie statistiche risguardanti il territorio, il clima e la popolazione della nostra Provincia.

Peccato però che questa volta non venne, come per lo addietro, pubblicato il calendario dell'anno civile con le solite indicazioni lunarie ed astronomiche e coi pronostici sui cambiamenti del tempo ed altre predizioni relative a future vicissitudini meteorologiche, che io leggeva con tanta fede, perchè dovevano essere certamente dettate da qualche sommo ingegno, che potrebbe a ragione chiamarsi emulo o tampoco rivale dell'esimio letterato ed astronomo *Triva,* già abbastanza noto nel vasto campo delle scienze per i suoi classici versetti dei lunari annuali, e per le infallibili sue predizioni metereologiche. Tale pubblicazione però dev'essere stata ommessa per la tirannide dello spazio, tanto largamente occupato da altri non meno nobili ed importanti argomenti.

Quantunque io poco o nulla m'intenda in fatto di notizie statistiche, pure ho dovuto, con grande piacere, riscontrare che i nostri scienziati nulla hanno tralasciato di fare, al fine di rendersi utili all'intero mondo, privandosi anche di non poca parte delle loro ricchezze e della loro vita in osservazioni ed in studi che tanto interessano l'uomo, perchè sono la sua guida allo sviluppo delle ricchezze e della civiltà.

Basti solo accennare al fatto che nel 1872, allo scopo di raccogliere osservazioni intorno alla metereologia del Friuli, che l'Accademia aveva in animo di presentare all'Esposizione regionale Veneta del 1874, su 40 e più soci che in allora costituivano il grande areopago di Palazzo Bartolini si raccolsero 50 lire, dico cinquanta, per farsi una sufficiente idea di quale e quanta premura mostrarono di essere in ogni tempo forniti i nostri grandi uomini di fronte al vitale interesse che deriva alla nostra Provincia dalla cultura degli studi metereologici.

E tanta carità e tanta dottrina non avranno omaggio imperituro? E non vorremo noi perpetuare l'affetto e la gratitudine nostra verso i tanto decantati accademici con un monumento durevole degno di loro e di magnanimo esempio a noi ed ai posteri?

Menut.

I Moribondi

del Palazzo Civico di CIVIDALE

« ....*i Cavalier, l'arme, gli amori,*
Le cortesie, l'audaci imprese io canto...
O musa tu che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Elicona
Tu rischiara il mio canto e tu perdona
S'intesso fregi al ver, s'adorno in parte »

l'illustrissimo moribondo

Cav. Giacomo Gabrici

Sindaco di questa inclita metropoli Cividalese.

Grave è il compito, ed io mi sento agghiacciare il sangue per le vene. Che farò io? Tacerò? Ma se io non sono atto come Moltke a tacere in sette lingue — neanche colla mia?

Cortesi lettori, dirò l'animo mio schietto e senza preamboli.

Il più popolare dei nostri poeti, prima di Béranger proclamava una grande verità, dicendo: « *Chi mai non ha nella testa un granello d'ambizione?* »

La protuberanza della vanità, molto più frequente di quella dell'orgoglio, consiste in una prominenza pronunziatissima a destra ed a sinistra delle parietali, perfettamente distinta dalla protuberanza dell'orgoglio, la quale si manifesta specialmente sulla testa degli uomini calvi. — Ma dice Gall « io non affiderò mai i miei affari ad un uomo privo d'ambizione » — ed anzi nella popolazione d'Ostiak della Siberia settentrionale, l'unico male che possano augurare ad un loro nemico si è quello di dirgli: «possa tu essere condannato a morire come un Tartaro. »

Il nostro leggiadro e profumato Cavaliere ne hà dell'ambizione, anche troppa e quindi converrà morderla un pochino; perchè l'orgoglio è più dell'ambizione, ed il nostro moribondo è orgoglioso come un Amano. Ei cammina duro duro, co' mustacchi ripiegati, facendo precedere l'*alpenstok* al passo misurato — perchè ci tien molto all'esteriore, il cav. Gabrici, e gli da forme drammatiche — forse per l'effetto.

Nacque nel 1846. A 17 anni lasciò gli agi della vita ed i sorrisi della giovinezza per correre volontario di Garibaldi sui campi di battaglia onde redimere la nostra Patria, esponendo il petto al piombo straniero; ed è perciò fregiato della medaglia commemorativa.

Questo ricordo gentile attenua molti difetti che riscontransi nel cav. Gabrici.

Parlare di patriottismo sulle panche del Caffè S. Marco non è la stessa cosa che sentire il fischio delle palle combattendo.

In Municipio è il solo reduce che sieda rappresentante di Cividale.

Con questo battesimo il cav. Gabrici si è sempre mantenuto liberale convinto; ma in politica ha fatto dei giretti che non si poterono dimenticare.

Nel 1876 raccolse l'eredità del nob. De Portis, e fu chiamato dal governo all'alto della piramide.

Ma, cosa strana negli annali di un paese, i consiglieri di allora si squagliarono tutti

come le rane nanti la nimica biscia
si squaglian e dileguan tutte,

perciò il neo-sindaco restò solo Orazio contro Toscana tutta per tre mesi e poi dovette capitombolare.

Da quell'epoca fino al 1885 fece un giro artistico, ma non raccolse allori (il cav. Gabrici è dilettante di canto e di pittura).

Nel 1886, caduto in disgrazia del defunto Depretis l'allora ff. di sindaco, sig. Luigi Coceani, che s'era messo a capo dell'opposizione al Ministero nelle elezioni politiche, il cav. Gabrici, nel calcolo che altri difficilmente avrebbero accettato o potuto accettare la carica, venne proposto nella terna e sbucò fuori sindaco; ed il governo del re lo volle riconfermato. Così l'ansietà di esserlo, dimostrata anni addietro, fu appagata.

Durante il suo governo vennero fatte molte belle cose ed incontrate moltissime spese anche inutili che destarono in paese un buggerio di proteste.

È ben vero che il cav. Gabrici preferisce le adulazioni che il fido *Forumjuli* sa prodigargli ad ogni occasione e teme, ed aborre con manifesta ostentazione la stampa libera ed indipendente che parla nell'interesse del pubblico. Anzi egli fa di più: va sul Matajur per contemplare le miserie umane — lui il grande cittadino di Gand. — Ma ehi, caro cavaliere,

ai voli troppo alti e repentini
sogliono i precipizi esser vicini.

Come uomo amministrativo, il nostro moribondo non è una cima; ma è molto appassionato della sua carica, che non cederebbe per nulla, e compie i suoi doveri di Sindaco con tutta galanteria. Senonchè è tanto tenero di sè stesso che non vorrebbe mai essere criticato; mentre un Ministero senza opposizione è un governo senza forza.

Pare, a quanto dicono, che egli sia stato a Roma per patrocinare gl'interessi del Collegio, ma certi maligni susurrano che egli sia andato a Roma per beccare il cavalierato — che ottenne già tempo.

Lo dico subito, sono nemico delle croci; ma se il cav. Gabrici si rassegna a portarle, non gli farò io da Cireneo.

Così l'illustre moribondo tornò in patria colle sacche piene d'ogni grazia di Dio.

Come privato pare un gentiluomo, e concorse come socio in molte industrie cittadine. Un tempo egli era l'idolo degli operai, perchè li accarezzava, oh quanto gli accarezzava; ma ora se ne sta discosto da essi, forse preoccupato dalla sua carica.

A Cividale, i clericali fanno le smorfie alla prima autorità del paese, per l'affare delle monache, i cittadini si lagnano perchè il Bilancio è troppo rigonfio..... di cifre.

Mi par di vedere il nostro moribondo trarre un profondo sospiro e dire: che fine avrò?

Ecco, la *Diga* è giusta, e non patisce influenze, nè si lascia dominare dal veleno della maldicenza. Il cav. Gabrici non può essere sindaco di Cividale, perchè è troppo schiavo di combriccole da *salon*, di amici che lo incensano soverchiamente, e non sa usare di quella energia razionale che gli manca e che abbisogna in questi paesi per tenere testa a certi oppositori non disprezzabili e che pur si disprezzano assai leggermente.

A mio modo di vedere ora che con un lungo periodo nel sindacato, il cav. Gabrici ha ottenuto una rivendicazione del passato, di uno schiaffo morale cioè ricevuto nel 1876; ora che ha raggiunto il culmine della sua gloria colla croce di cavaliere, il nostro moribondo dovrebbe essere disposto a ritirarsi e a cantare il *nunc dimittis* — corrispondendo così al desiderio dei cittadini che non ravvisano in lui, a maggioranza, quella serietà e quei requisiti che occorrono ad un sindaco di una città importante come Cividale — e questa impressione l'ha lasciata lui stesso, specialmente in recente occasione, nella quale, volendo far mostra di avere doti che non ha, ha parlato, parlato e parlato, rivelando soltanto quel vano orgoglio che si riduce ad un pallone di vento

che le più alte cime ripercote.

«Troppi avvocati, troppi nobili, troppi lustrissimi,» dice *Pantalon*, in una commedia di papà Goldoni.

Eppure converrà far buon viso all'ottimo giovane

avv. dott. **Vittorio Nussi**

tenente della M. T. e direttore del Tiro a segno.

E vero, anch'egli ha preso la malattia de' parrucconi del Caffè S. Marco, e quando ci si mette, con voce sonora parla, parla... e parla.

Ma come si fa? È un galantuomo, e per esser moderato, abbastanza franco, e non appartiene alla camera araldica, quantunque abbia un bel patrimonio.

Io gli assegno uno specifico sicuro e prodigioso: *Accipe digitalis purpurea cum oleo gymneprico* — e vivrà contento e felice consigliere comunale — colla sua mamma — come glielo augura sinceramente

Il solitario

Cividale, 15 settembre 1889.

Cara ed amabile Diga,

Oggi a Cividale gran festa operaia. Mando un saluto a tutti. Si divertiranno terribilmente bene — specialmente la sera fra le belle pulzette illuminate da 5000 palloncini (2500 provvisti da Strazzolini, 2500 da Caneva) balleranno tragicamente — mentre un pallone areostatico si eleverà signore, tra tutti i visi, visini, visetti, visucci, visoni e visacci maschili e femminili che quì converranno.

Sta bene. Tuo

Cretino.

FIGURINE SANDANIELESI

La *Diga* s'è aperta una breccia anche nella vicina Città di S. Daniele, ed ecco che a cominciare da questo numero, un amico e collaboratore di colà ci manda una sua primizie. In seguito poi, ad uno ad uno ci sfileranno innanzi i ritratti dei personaggi più noti ed illustri di quel gentile e patriottico paese.

S. Daniele del Friuli, li 11 settembre 1889.

Havvi qui un toscano, che risponde al nome di **Stocchi Giovanni** e che venne assunto al posto di segretario comunale fino dal 1879.

È una persona di statura di molto inferiore alla media; ma con una pancia fenomenale a mo' di botticella. — Allorchè cammina non si sa invero se sia un uomo o qualche cosa altra.

Ma se natura gli fu matrigna nell'esteriore, perchè la faccia pur è brutta, l'ha però dotato di un acume abbastanza sviluppato per condur pel naso l'Amministrazione Comunale e il paese intiero.

E complimentoso fino all'eccesso. Sa dar titoli ancor a quelli che non ne hanno; è una persona che per galateo può dar dei punti a mosignor Della Casa.

In compenso dei complimenti e del saper fingere e del suo lavoro, a sua detta, gigante, s'è cattivato l'animo dei capoccia del Municipio, dove guadagna quanto mai alcun segretario ha guadagnato: non solo per stipendio, gratificazioni, rimunerazioni straordinarie; ma ancora per incarichi che a lui vengono affidati da altre Amministrazioni, alle quali senza l'opera sua non pare poter vivere.

Gli atti del Conciliatore poi ed i privati; questi ultimi in ispecie gli rendono parecchio; cosicchè tirando le somme si dice pubblicamente guadagni dalle 5 alle 6 mila lire; mentre il povero defunto segretario Asquini, ottimo patriotta, con numerosa famiglia, ne percepiva non più delle lire 2000 dello stipendio.

E con tali prebende lo Stocchi può ben a ragione banchettare sontuosamente e condurre beata vita, mantenendo anco da ricco un ragazzo a scuola.

Lo Stocchi si dirà è intelligente e capace nel suo impiego; ma è una intelligenza e capacità molto relativa ed assai nociva; poichè il tutto si riduce a *Cicero pro domo sua.*

Del suo colore politico non può parlarsi, essendo nè più nè meno di un camaleonte: è clericale–moderato–progressista–radicale–socialista e chi ne ha più ne metta: è in una parola del partito del tornaconto.

Puossi immaginare come l'Amministrazione Comunale abbandonata in queste mani possa proceder bene.

Un osservatore.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Perchè due pesi e due misure?

Signor direttore del giornale La Diga.

Se tutti siamo uguali in faccia alla legge, non dobbiamo esserlo del pari in faccia al regolamento sul dazio consumo della nostra città?

Se la di Lei risposta è annuitiva, noi due ci troviamo in pieno accordo, non così però in faccia agli agenti del dazio di Porta Venezia.

Ne vuole la prova? Domenica entrava in città un villico su di un carretto; il pover'uomo, certo in compagnia de' propri pensieri, oltrepassò la cancellata di Porta Venezia senza fermarsi, quando inseguito da due agenti, dovè riedere, porsi alla coda di altri veicoli, scendere dal proprio carretto, e lasciare che i detti agenti gli gettassero sossopra quel po' di paglia e di sacco che servito gli aveva di giaciglio nel tragitto. Niuna cosa rinvennero da assoggettarsi a dazio, ed il pover'uomo potè continuare la sua strada.

Martedì poi, in un magnifico *landó*, tirato da una superba pariglia guidata da un cocchiere in mezza livrea, entrava dalla stessa porta una signora nostra concittadina; la carrozza entrava al trotto. Gli stessi agenti che tanto zelo avevano addimostrato pel fatto del villico, che fecero in tale emergenza? Si scoprirono rispettosamente il capo, traendosi da parte perchè la carrozza potesse senza rallentare la corsa continuare il suo percorso.

Ora mi si permetta la domanda, se cioè quei due agenti, nell'esercizio delle loro funzioni sono tenuti a fare differenza e distinzione fra ricco e povero, fra nobile e plebeo.

Perdoni il disturbo, e mi creda

Devotissimo

B. R.

Un vescovo che vale l'altro.

La popolazione di Cassacco aspetta mons. Berengo, che nel giorno 7 ottobre si recherà a benedire il cimitero di quella villa. Gli udinesi nulla hanno che dire sui gusti di Monsignore; ma si permettono di osservare, che egli l'anno decorso non ha usato verso gli udinesi di quella convenienza, di cui ora è largo verso gli abitanti di Cassacco. Perocchè proprio la vigilia della benedizione del Cimitero comunale di Udine egli abbandonò la città ed incaricò per quella sacra cerimonia gente malpratica del mestiere. Che un frate e un vicario generale non conoscano il cerimoniale dei vescovi, non è meraviglia; ma che non si sappia, che in un cimitero di cristiani, proprio nel giorno della sacra solenne inaugurazione, sia necessaria la presenza della croce, simbolo della nostra redenzione, non è scusa che tenga nè pel frate, nè pel vicario generale.

Ma non basta. Si sa, che il prolungamento del cimitero abbraccia lo spazio, che serviva alla tumulazione di coloro, che in causa di una sciocca superstizione doveano essere odiati e divisi dai credenti romani anche dopo morte. Supponiamo che il nuovo lavoro abbia rispettato la terra, che copriva le ossa degli estinti; supponiamolo, dico; ma è da notarsi che, ultimato il lavoro, qua e là presso i muri sorgevano depositi irregolari di terra ammucchiata, la quale di su e di giù fu benedetta dal canonico celebrante coll'aspersione dell'acqua lustrale e colle solite formole sacramentali. Questa terra, che per riguardo al sentimento pubblico, specialmente religioso, non doveva essere adoperata in usi profani, come si costuma da per tutto, fu condotta dal cimitero nel Giardino grande per servir ivi quale terra di coltivazione, senza che l'autorità ecclesiastica movesse la minima osservazione, anzi sotto la direzione del frate custode del cimitero. Quando si trattò di Giordano Bruno, fuoco, fiamme, telegrammi di esecrazione; ma per la terra sacra del cimitero, silenzio su tutta la linea. Naturale; la terra benedetta destinata alle nostre ceneri, che andranno a fertilizzare qualche altro giardino, non turba, come la statua di Giordano Bruno, i sonni di colui, che prigioniero dorme sulla paglia. Naturale anche, perchè fra i preti corre la voce bene fondata, che il nostro vescovo vegli di notte come il guardafuoco e dorma o dormicchi tutto il dì; quindi non può vedere quello, che gli altri fanno di giorno, se non quando sogna. È vero, che in paese di ciechi mezz'occhio basta; ma questo mezz'occhio bisogna averlo ed adoperarlo; altrimenti sotto Berengo continuerà il caos introdotto da Casasola Il che non piaccia a Dio!

E...

Ancora sulla via Brenari e poi..... basta.

Sarebbe utile conoscere chi sia quel provvido genio che avversa l'inaffiamento di v a Brenari, onde nelle prossime elezioni metterlo all'ostracismo.

Se l'illustrissimo sig. Sindaco abitasse la detta via sarebbe costretto come noi a tener chiuse le imposte per impedire alla polvere d'introdursi nelle abitazioni.

Il via–vai incensante di ruotabili e di cavalli può constatarsi da chiunque; si vede quindi che il rifiuto del beneficio dell'inaffiamento è un puro capriccio.

La spesa per tale provvida, giusta e reclamata misura è mitissima, dacchè l'acqua esiste precisamente al canto dell'osteria Mang lli, al principiare di via Brenari.

Oh quanto danaro profuso in spese di lusso potrebbe venir risparmiato devolvendolo ad uno scopo altrettanto utile quanto indispensabile pell'igiene!

Videant consules et provideant tandem.

Verum.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna